

Claudio Achillini, Accademico Linceo

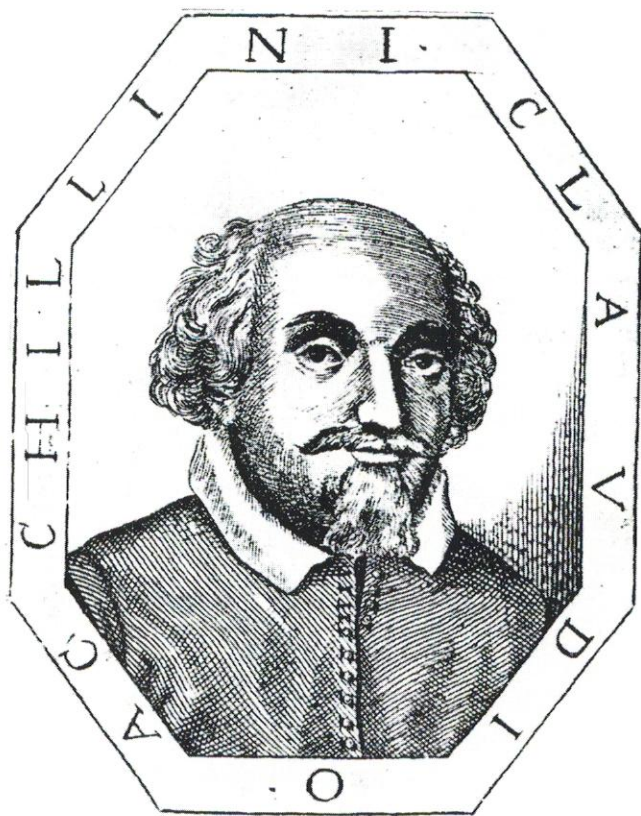
storia

di Pier Luigi Perazzini

Il primo maggio 1621 Giovanni Faber, Cancelliere e Segretario dell'Accademia dei Lincei, con una lunga lettera da Roma informava Galileo Galilei, allora in Firenze, che nell'adunanza dell'aprile 1621 erano stati proposti nuovi candidati accademici. In particolare, tra le varie candidature avanzate vi era anche quella del

«Sig.^r Achillino, lettore pubblico di

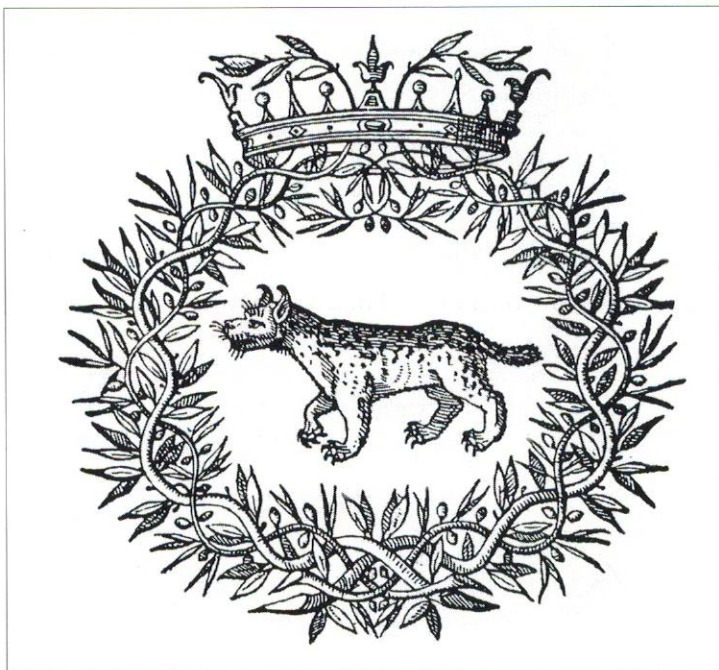
Ferrara nella legge et hora presente alla Corte di Roma, et, come m'imagino, noto a V. S.»(1). Il Faber continuava la sua missiva chiedendo un suo parere «V. S. consideri questi soggetti, et ci dia il suo parere quanto prima». L' "Achillino" era il nostro Claudio Achillini, bolognese di nascita e di residenza, ma spesso dimorante a Sasso (anzi a Castel del Vescovo come si chiamava allora) dove la sua famiglia possedeva beni fin dalla seconda metà del Quattrocento e dove lui stesso stava costruendo quel curioso e caratteristico palazzo oggi conosciuto come "Villa delle Torrette" o "Villa Achillini".



Ritratto di Claudio Achillini Linceo (tratto dal volume di Giuseppe Gabrieli, Il carteggio Linceo, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1996)

Claudio Achillini era nato il 18 settembre 1574 da Clearco e da Polissena de' Buoi ed era nipote del letterato e poeta Giovanni Filoteo Achillini. Lau-

reato in giurisprudenza a Bologna nel 1594, si trasferì poco dopo a Padova per seguire corsi di filosofia, quindi dal 1598 insegnò diritto civile all'Università di Bologna fino al 1602 quando si trasferì a Roma al servizio di Monsignor Razzali. Rientrato in patria riprese l'insegnamento, ma nel 1609 passò allo Studio di Ferrara dove insegnò diritto civile, conservando tuttavia anche la carica nell'ateneo bolognese.⁽²⁾ All'insegnamento in Ferrara l'Achillini alternò impegni al servizio della diplomazia papale, sia come segretario del vice Legato pontificio a Torino, che come auditore dell'arcivescovo di Bologna, Alessandro Ludovisi, nunzio apostolico a Torino. Quando nel febbraio 1621 il Ludovisi venne eletto Papa con il nome di Gregorio XV, l'Achillini si trasferì a Roma per offrirgli i suoi servizi e proprio in quella città ebbe modo di conoscere il poeta e letterato Virginio Cesarini il quale, ben impressionato dalle sue qualità, propose la sua candidatura all'Accademia dei Lincei ⁽³⁾.



Emblema dell'Accademia dei Lincei (tratto dal frontespizio dell'opera di Galileo Galilei, Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari ..., Roma, 1613)

Il parere di Galileo sui candidati accademici non si fece attendere, infatti una sua lettera da Firenze del 12 maggio 1621 precisava che «*Ho veduto la nota de i soggetti nominati per ascrivere nella Compagnia, e veramente mi pare che ciascheduno sia di grandissimo merito e degno di essere ricevuto molto volentieri; però per quanto aspetta a me, io laudo molto l'elezione de i SS.ri compagni*». Vennero quindi contattati i candidati e, dopo aver verificato e ottenuto la loro disponibilità, si diede disposizioni per far incidere con l'emblema della lince e col loro nome gli anelli di smeraldo che avrebbero consacrato i nuovi accademici Lincei. Anche l'Achillini mostrò di gradire molto la prestigiosa candidatura:

Ill.mo Sig.re mio Padrone singol.mo

Alla proposta che V. S. ill.ma m'ha fatto se voglio essere del numero de' Sig.ri Accademici Lincei, rispondo che stimerò sempre mia ventura ed honore l'essere aggregato in numero sì degno. Però V. S. ill.ma disponga pure di me come le piace, che ad ogni sua dispositione liberamente sottoscriverò; et a V. S. ill.ma fo humilissima riverenza

Di casa, il primo ottobre, 1621

Di V. S. ill.ma

Claudio Achillini

All'ill.mo Sig.r mio colend.mo

il S.or D. Virginio Cesarini.(4)

La comunicazione ufficiale della sua nomina avvenne da lì a poco e fu diretta a Ferrara dove l'Achillini nel frattempo si era trasferito:

Al Fr. Achillini, gli Accademici Lyncei di Roma.

Ecco l'anello Lynceo, col quale il S. Principe nostro, Don Virginio Cesarini e gli altri Accademici Lyncei hanno voluto legare ed aggregare V. S. al loro consesso Lynceo, per ricevere maggior splendore dal molto illuminato intelletto di V. S. in tutte le scienze. Accetti dunque questo cortese vincolo, col quale però Lei non resti imprigionato da noi, ma possa co esso cattivare ed incatenare gli animi nostri, li quali già molto tempo fa habbiamo dedicati alle sue rare qualità e virtù.

L'obbligo di V. S. hora non è altro, salvo che questo, che lei in queste due polizze habbia da rimandarci il suo nome nella forma e guisa che crede, acciocchè possiamo arrolarla nel Cattalogo dei SS.ri Lyncei, che io tengo appresso di me.

Et per fine a V. S. auguro sommo contento, et felicissime le sante feste di Natale.

Di Roma. li 21 Dicembre, 1621

Giovanni Faber(5)

Tuttavia non fu possibile la consegna a Ferrara perché nel frattempo l'Achillini era rientrato a Bologna, da dove rispose nel gennaio 1622:

Ho ricevuto l'anello Linceo, inviatomi da V. S. per parte del signor don Virginio Cesarini, prencipe dell'Accademia, e per parte ancora degli altri accademici. Tardi n'accuso la ricevuta, perché, essendo io in Bologna, la sua lettera non ha potuto trovarmi in Ferrara.

Intorno poi all'onore che mi fa il signor prencipe con gli altri accademici, mi rimetto alla qui congiunta lettera; e rendendo a lei particolarissime grazie della briga che si è presa e inviandole il mio nome conforme all'aviso, le bacio con affetto straordinario le mani.

Al signor Giovanni Fabro.(6)

Ed ecco il testo della “congiunta lettera”:

Al S. Don Virginio.

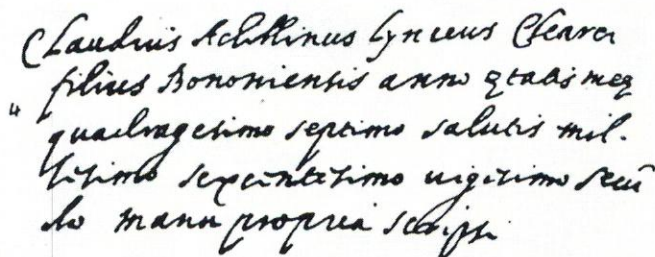
Con lettera del S. Giov. Fabri ricevo in Bologna l'anello Lynceo inviatomi per parte di V. S. Ill.ma e degli altri Accademici; e ne rendo a Lei et agli altri Accademici quelle più umili e più devote grazie ch'io posso; e sì come conosco che sì fatto circolo è bastevole ad incoronarmi il nome in tutti i secoli e in tutti i luoghi, così assicuro V. S. Ill.ma e a tutta l'Accademia, che sarà simbolo a me dell'eternità di quell'obbligo con che vivo strettissimo e per ossequio per obbedienza a Lei et agli altri di sì sublime favore.

Piaccia intanto a Dio benedetto di tornare a V. S. Ill.ma il verde della salute, quanto verde è lo smeraldo che io ricevo. E le fo una profondissima riverenza.(7)

Dalla documentazione conosciuta non sembra che l'Achillini partecipasse attivamente alla vita accademica (8), comunque non dimenticò di celebrare l'anniversario della sua nomina a Linceo, ricorrenza che sottolineò con una garbata lettera al principe Federico Cesi, rimarcando il suo interesse verso quel sodalizio e il piacere di appartenervi:

Illustrissimo et eccellentissimo Sig.r mio Padrone singolarissimo

In questo anniversario Lynceo rinnovo a V. E. quella prontissima esibizione, che altre [volte] feci della mia devotissima servitù, anzi di tutto lo spirito mio: e le prego dal Cielo quel più pieno corso di felicità continuata, ch'ella merita; e riconoscendola non meno per Principe del nostro choro, - che per gemma di Principe, e per fenice de' letterati, le fo una profondissima riverenza.



*Claudius Achillinus Lynceus Clearchi
filius Bononiensis anno ætatis meæ
“ quadragesimo septimo salutis mil.
Christi septuagésimo uigésimo secū
do manu propria scripsit.*

Sottoscrizione autografa di Claudio Achillini nell'Albo Linceo (tratto dal volume di Giuseppe Gabrieli, *Il carteggio Linceo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1996)

Di Bologna, li 25 settembre, 1622.

Di V. S. ill.ma et eccell.ma
Servitore devotissimo et obligatissimo
Claudio Achillini Linceo.(9)

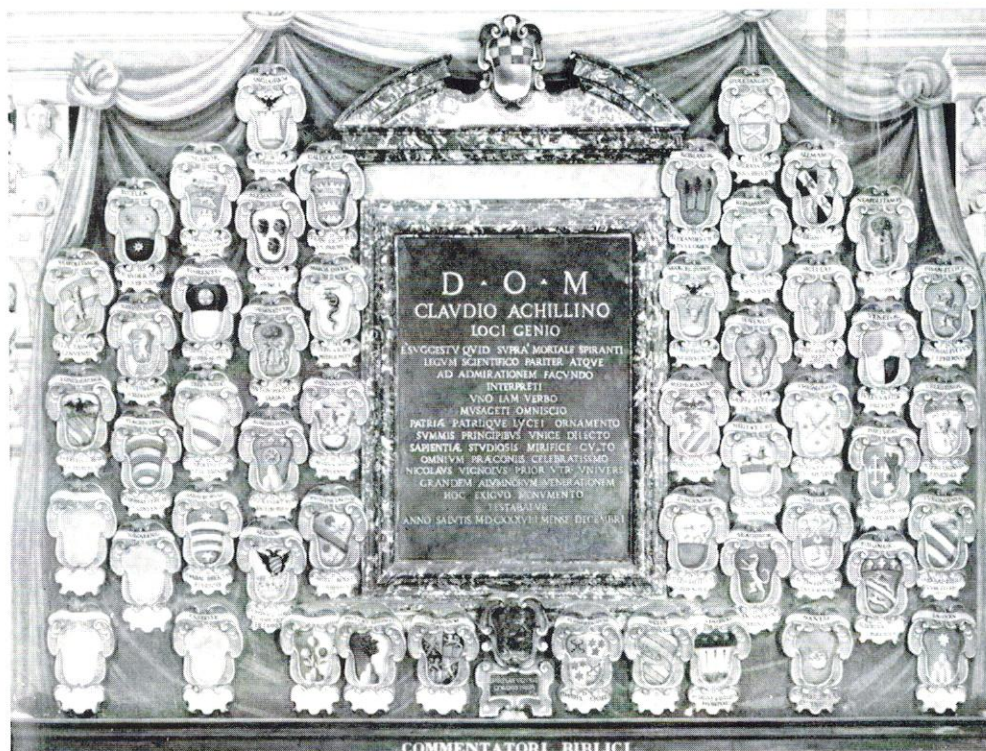
Senso di appartenenza e di partecipazione che traspare anche da una sua lettera gratulatoria che nell'ottobre 1623 diresse a Francesco Barberini, il nipote del nuovo papa Urbano VIII (10), neoeletto nell'Accademia:

Come uno di quelli che per mia ventura vivo ascritto al nobilissimo numero linceo, vengo a rendere umilissime e profondissime grazie alla benignità di V. S. illustrissima dell'onore che m'ha fatto col favorire del suo degnissimo dito il nostro smeraldo. V. S. illustrissima è nipote di papa, che tanto è quando a dire sovraintendente all'anima di tutti gl'imperi della cristianità, che è la religione cristiana. E non solo V. S. illustrissima è tale, ma signore ancora di quella ingenua modestia, di quel sapere e di quel giudizio che già è noto a tutti. Onde cresce tanto nel mio concetto la grazia che n'ha fatto, e si fa così ragionevole lionore, che non saprei a qual più bel grado in terra avesse potuto sublimarsi il nostro fortunatissimo coro. E per me, s'io sapessi o potessi con altro che colle nude parole darle segni della mia parzialissima e profondissima gratitudine, certo che non tralascierei cosa imaginabile per farlo.

Dovrei anche rallegrarmi con V. S. illustrissima del grado di cardinale; ma, perché già Ella era tale nel mio concetto, e nelle mie passate congratulazioni si comprendea sì fatta allegrezza, le confermerò solo quei devotissimi sensi che altre volte m'ingegnai di esprimerle. E intanto umilissimamente me le inchino.

Di Bologna, li 10 ottobre 1623 (11).

La fama e la notorietà di Claudio Achillini, che nel 1624 aveva ripreso le lezioni allo Studio di Bologna, aumentarono sempre più, tanto che il matematico bolognese Cesare Marsigli il 14 novembre 1625 ne scriveva compiaciuto a Galileo «... il nostro S.re Achillini fa stupire il mondo con le sue erudite lettioni, ancorchè di legge. ..» (12); tuttavia il Nostro non restò a lungo a Bologna perchè il duca Odoardo Farnese lo volle presso di sè a Parma, come consigliere di stato, letterato ufficiale di corte e insegnante di diritto civile (13), e dove rimase una decina d'anni. Ciò malgrado, i suoi tanti impegni non gli impedirono di passare le vacanze dello Studio di Parma nelle sue proprietà di Castel del Vescovo, e di portare avanti la costruzione degli oratori di Sant'Appollonia e quello di S. Maria della Peschiera, e dello straordinario palazzo della Torre (o villa

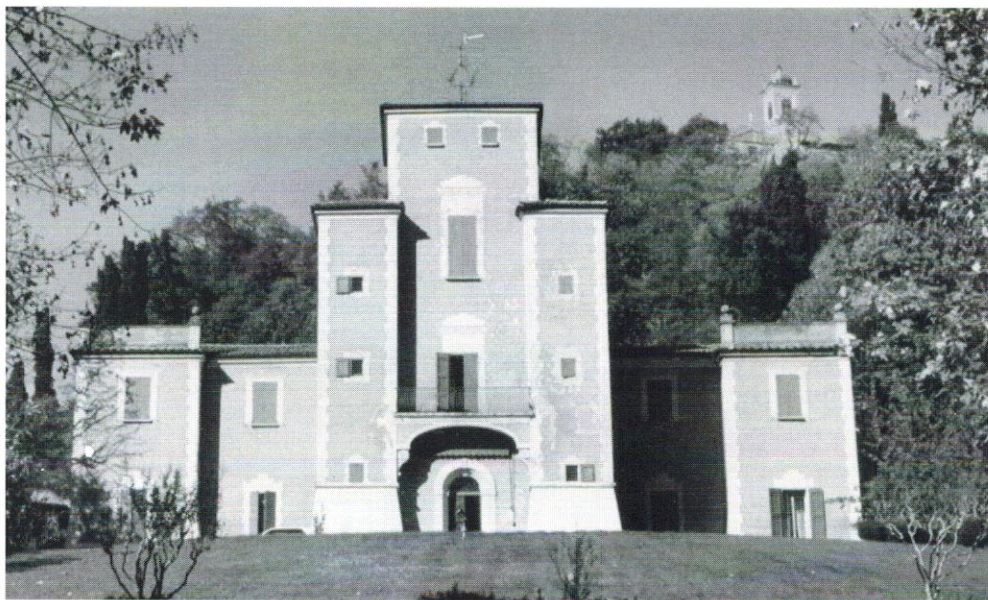


Bologna, Archiginnasio, Aula VIII dei Legisti (tratto dal volume a cura di Forni - Pighi, Le iscrizioni dell'Archiginnasio, Bologna, 1962)

delle Torrette) che venne terminato nella primavera del 1634 (14).

Nel 1636 Claudio Achillini rientrò definitivamente a Bologna dove riprese l'insegnamento universitario del diritto con grande interesse e gradimento dei suoi allievi, che vollero, ancora lui vivente, pubblicamente onorarlo ed esaltarlo in una grande iscrizione nel palazzo dell'Archiginnasio che possiamo vedere ancora oggi (15). Pur continuando l'insegnamento, Claudio Achillini trovò sempre maggior tempo da dedicare ai suoi poderi e al progresso e allo sviluppo della comunità di Castel del Vescovo, ma soprattutto alla Torre, la sua bella villa, e proprio mentre soggiornava in questa, il 2 ottobre 1640, venne a morte (16).

Note



Sasso Marconi: Villa Achillini detta anche "Villa delle Torrette", fatta costruire da Claudio Achillini fra il 1619 e il 1630 (foto P. Michelini)

(1) Veramente l'accademico Virginio Cesarini lo aveva proposto perché oltre che stimato professore nella università di Ferrara, l'Achillini era anche famoso cultore di medicina, astronomia, teologia e giurisprudenza, «*vir in omni scientia peritissimo*», e, particolare non ultimo, in quel momento ben introdotto nella corte papale.

(2) Non è mia intenzione tracciare qui una biografia di Claudio Achillini, ma solo fornire alcuni essenziali elementi della sua parentesi lineca. Rimando gli interessati al volume di GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori Bolognesi*, tomo I, Bologna 1781, pp. 55-62, e alle considerazioni e ai numerosi rimandi bibliografici forniti da ANGELO COLOMBO nel suo volume *I "Riposi di Pindo", Studi su Claudio Achillini (1574-1640)*, Firenze 1988. Per conoscere i rapporti della famiglia Achillini con la comunità del Sasso, segnalo il lavoro di MANUELA RUBBINI, *Il Borgo del Sasso tra Medioevo e Contemporaneità*, Bologna 1999.

(3) Prestigiosa istituzione, tuttora esistente, creata nell'estate del 1603 in Roma da Federico Cesi (marchese di Monticelli, poi nel 1613 Principe di Sant'Angelo e di San Polo) in unione con Francesco Stelluti da Fabriano, Anastrasio De Filiis da Terni e l'olandese Giovanni Ecchio da Daventer. L'Accademia prese nome dei Lincei dall'acutezza della vista delle linci, simbolo di mente acuta. Ad essa, che si proponeva lo studio della scienza, aderirono ben presto alcune delle figure più prestigiose della cultura internazionale del tempo, quali: Giambattista Della Porta, Giovanni Schreck (nativo di Costanza alemanna; più noto con il nome latinizzato di Terrentius o Terrenzio), Giovanni Faber, e, nel 1611, appunto, Galileo Galilei, il quale proprio a spese dell'Accademia pubblicò le sue opere *Macchie solari* ed il *Saggiatore*.

(4) G. GABRIELI, *Il carteggio Linceo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma

1996, p. 752.

(5) *Idem*, pp. 757-758.

(6) *Idem*, pp. 759-760.

(7) *Idem*, p. 760.

(8) Il Gabrieli (op. cit. p. 540), ha una posizione critica nei suoi confronti ed esprime un duro giudizio: «Ma i lucidi occhi della Lince cesiana si posarono appena su di lui, che, sebbene visse ancora sino al 1640, non comprese, direi, o non prese mai sul serio la sua linceatura».

(9) G. GABRIELI, *Il carteggio Linceo*, cit., p. 773.

(10) Al bolognese papa Gregorio XV, morto l'8 luglio 1623, era succeduto il fiorentino Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII (6 agosto 1623 - 29 luglio 1644)

(11) G. GABRIELI, *Il carteggio Linceo*, cit., pp. 817-818.

(12) *Idem*, p. 1071.

(13) A. ASOR-ROSA, *ad vocem* nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1960.

(14) CLAUDIO ACHILLINI, *Carteggio*, in *Giambattista Marino, Epistolario*, a cura di A. Borzelli e F. Nicolini, Bari 1912, pp. 222-223.

(15) L'iscrizione è tuttora visibile nella cosiddetta Aula VIII dei Legisti, e in latino recita: A Claudio Achillini, genio di questo luogo, che dalla cattedra spira sovrumani insegnamenti, interprete delle leggi parimenti scientifico ed eloquente in maniera meravigliosa, in una sola parola, Musagete onnisciente, ornamento della patria e del patrio Liceo, unicamente caro ai più grandi principi, mirabilmente onorato dagli amici della sapienza, celebratissimo dalle lodi di tutti: Nicolò Vignola priore delle due università dei Giuristi attestava la grande ammirazione degli alunni con questo monumento l'anno 1638, nel mese di dicembre.

(16) L'Asor-Rosa e A. Colombo danno come data di morte il giorno 1 ottobre, mentre Malatesta e Fantuzzi forniscono la data del 3 ottobre. In verità, come ho potuto riscontrare in diversi atti notarili relativi all'adempimento dei legati da lui disposti, Claudio Achillini morì il giorno 2 ottobre.